Jorge Ibargiiengoitia L'autore da (ri)scoprire

Il gran burlone della letteratura messicana sfotte il "caudillo" ma non vuole che si dica

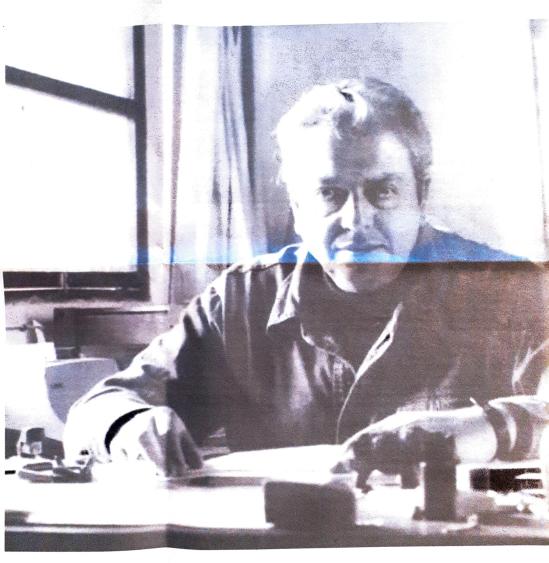
1926, in un'immaginaria isola caraibica progressisti e moderati si sfidano per la Presidenza In "Ammazzate il leone" lo scrittore sudamericano coniugò satira e visione politica

GIANCARLO DE CATALDO

ono nato nel 1928 a Guanajua to, una città di provincia che al-lora era quasi un fantasma. Il fidanzamento dei miei genitori durò vent'anni, il loro matrimonio due. Quan-do mio padre morì avevo otto mesi, e non lo ricordo. A giudicare dalle fotografie, direi che le occhiaie le ho ereditate da lui. Da adulto, ho trovato una sua lettera che avrei potuto scrivere io. Rimasta vedova, mia madre tornò a vivere con la sua famiglia e là rimase. Quando avevo tre anni ci trasferimmo nella capitale; quando ne avevo sette morì mio nonno, l'altro uomo di casa. Sono cresciuto fra donne che mi adoravano. Volevano che diventassi ingegnere: un tempo avevano denaro, lo aveva-no perduto e speravano che io lo recuperassi. Ero avviato su quella strada quando un gior-no, a ventun anni e a due dalla laurea, decisi di lasciare la facoltà per dedicarmi alla scrittudi lasciarei a raciona pei devida il maissi fitti-ra. Le donne di casa deplorarono questa deci-sione per quindici anni ""Avremmo voluto" dicevano, "che diventassi ingegnere" –, ma poi si abituarono... Ma non dovette essere dif-ficile per ele donne di casa» abituarsi. Lo scrincue per «Le donne di casa» aottuarsi. Lo scri-tore in questione era Jorge Ibargüengoitia, uno dei massimi autori messicani del secolo passato. Aveva cinquantacinque anni quan-do, la notte sul 27 novembre del 1983, il volo Avianca da Francoforte sul quale era imbarcaaviantadariancolorica sinquate et anno su una collinetta a pochi chilometri da Madrid, uccidendolo insieme ad altre centottanta vittime, fra cui lo scrittore peruviano Manuel Scorza. Qualche anno prima il cileno José Dono-so, nella sua Storia personale del boom lo ave-va incluso fra gli esponenti di spicco della «portentosa generazione della nuova narrati-va latinoamericana». Ibargüengoitia non ave-va gradito, insofferente com'era per i concetti stessi di «scuola» o «corrente». Così come non aveva gradito la fama di umorista che lo ac-compagnava sin dal romanzo di esordio (*Lam*pi d'agosto): «sopportava l'umorismo come una tara congenita» ha scritto su El Mundo En-ric Gonzales in un affettuoso ricordo per il trentennale della morte «poteva essere asciutto, persino acido, poteva essere timidezza, o una certa diffidenza per chi lo considerava soltanto un umorista»

Eppure, chi legga, o rilegga, Ammazzate il leone, il romanzo che, nel 1969, lo consacrò definitivamente, avrà davvero la sensazione di trovarsi davanti a un autore che fa della sa-tira sulfurea il suo corpo contundente prefe-rito: il «gran burlone della letteratura messicana» per riprendere, ancora una volta, Gonzalez. Ammazzate il leone viene oggi riproposto nella traduzione classica di Angelo Morino, lo scrittore, critico, editore, e, natural-mente, traduttore, originario di Susa, scomparso nel 2007, al quale dobbiamo gran par-te della fortuna della letteratura latino-ame-ricana nel nostro paese. Una traduzione, a dir poco, preziosa.

Quanto al romanzo, è ambientato in un'im-maginaria isola dei Caraibi nel 1926. Un vecchio pescatore cattura nella rete il cadavere del dottor Saldana, capo dell'opposizione moderata e candidato alle elezioni presidenziali. È il favorito, visto che dall'altra parte, in rappresentanza del partito progressista, si troverà una specie di ectoplasma. Le cose sarebbe andate diversamente se fosse nuovamente sceso in campo don Manuel Belaunza-ran, detto il Maresciallo, leggendario capo ri-voluzionario, fondatore della libera repubblica di Arepa, osannato padre della patria. Purtroppo, però, è stato proprio lui a varare





Jorge Ibargüengoitia «Ammazzate il leone» (trad. di Angelo Morino) La Nuova Frontiera pp. 182, €16

una costituzione che gli impedisce di ricandidarsi per la quinta volta. Ma chi ha voluto la morte di Saldana? Quando il capo delle guardie, Jiménez, ordina al suo sottoposto Galvazo, «incaricato delle indagini e delle tortu re», di scoprire gli assassini, quello si stupisce, guarda il suo superiore senza capire, e indica il ritratto del Maresciallo: «ma non è stato lui?». Ovvio. Don Manuel non ci pensa pro-Prio a ritirarsi. Farebbe di tutto per tenersi il Potere. Omicidio incluso. Ma questa volta i moderati non sono disposti a cedere, e intendono lottare a viso aperto. Scelgono un nuovo candidato, il giovane, ricco e prestante Pe-

pe Cussirat, che fa la sua sensazionale comparsa in aereo (nessuno, sino ad allora, ave-va mai visto un aereo sull'isola) e viene accolto come un liberatore.

Ben presto, però, i moderati si convincono che esiste un solo mondo per liberarsi di Be-launzaran: l'omicidio. Prende così avvio una sarabanda folle e amara-come si conviene alla grande satira- che attraversa i palazzi del potere, il circolo dei ricchi, le strade dei poveracci, in un turbine di colpi di scena grotteschi che culminano in un finale decisamente schi che culimiano il un inflate decisalitente spiazzante. Grande satira, va precisato, di deliziosa ambiguità: perché il Maresciallo, archetipo del caudillo fascista e spregiatore della democrazia, è il capo del partito progressista, l'amico del popolo, in altri termini. Dovrebbe rappresentare una certa sinistra caralizia la delova il partito dei moderati è populista, laddove il partito dei moderati è composto dagli eredi degli schiavisti, gente che si accende di entusiasmo non appena spunta una qualunque idea, visto che di idee son tutti privi, ricchi possidenti la cui unica

Morto in un incidente aereo

Jorge Ibargüengoitia (nella foto), nato a Guanajuato nel 1922 e morto nel 1983 in un incidente aereo, è stato autore di romanzi tra i più letti in Messico e tradotti in numerose lingue, tra cui «Ammazzate il leone», sono disponibili «Messico istruzioni per l'uso» (Sur), «Due delitti» e «Le morte» (La nuova Frontiera)



proposta politica consiste nell'opporsi all'esproprio che ne minaccia rendite e tenute. Tutti ipocriti, tutti dannati, tutti meschini, tutti ladroni e una sola grande vittima: che potremmo identificare tanto nella plebe che assiste indifferente alle scaramucce dei po-

tenti, quanto nella democrazia stessa. Potrebbe sembrare controcorrente, in piena effervescenza sessantottina, quasi un messaggio negativo sull'ineluttabilità del corso delle umane cose. In realtà, fa più effetto pensare, oggi, che Ibargüengoitia scrisse questo romanzo appena quattro anni prima di quello di Videla. Ibargüengoitia, si è detto, muore in un disastro aereo. L'uscita di scena non avrebbe sfigurato in uno dei suoi paradossali romanzi: ultimata la cremazione, per desiderio della vedova, ci si accorge che nessuno aveva pensato all'urna. E comincia un'affannosa ricerca che, chissà, da qualche parte lo scrittore si sarà forse divertito a seguire. —